

MATERIALE PALETOLOGICO DI UNA CAVERNA NATURALE DI ISNELLO

PRESSO CEFALÙ IN SICILIA

STUDIO

del Dott. V. GIUFFRIDA-RUGGERI

Docente di Antropologia nella R. Università di Roma

(CON DUE TAVOLE)



Comincio col fare la storia degli avanzi paletoologici che mi accingo a studiare, abbastanza fortunato di poter avere a scorta una persona pratica del luogo, cioè il Grisanti ⁽¹⁾ benemerito illustratore della natia valle d'Isnello, il quale così descrive la scoperta « Certo Innocenzo d'Alfonso, capraio, ancora vivente, uso a vivere colle sue capre nelle balze pericolose della Grotta-grande, nel Marzo del 1891, interrogato da uno sconosciuto, dove fosse la Grotta della Fico, sospettò, secondo mi ha riferito, di trovatura, e direttolo altrove, co' suoi compagni Giacinto Cultrara, Giuseppe Curcio (vivi) e la moglie di costui Lorenza di Cesaro, soprannominata Canalaro, ora morta, andò, e per un angusto forame s'introdusse in quella grotta, dove con altri del suo mestiere era stato uso ripararsi dal freddo e dalla pioggia; e, datisi a scavare un metro e più di terriccio e detrito calcareo per tre o quattro giorni continui, e sollevato con leve un gran masso, con loro grande sorpresa e meraviglia invece di danari, rinvennero circa cento scheletri umani, intatti, asciuttissimi, gli uni sugli altri accatastati, tra essi alcuni rimaneggiati e commisti ad arena calcarea, in mezzo a cui, a quando a quando, vasi di creta rozzissimi. quali cotti, quali no, raschiatoi o coltellini di ossidiana, fuseruole o coralli di pietra bianca, cose tutte che per sembrare loro strane, fortunatamente conservavano

(1) GRISANTI, *Folklore di Isnello*. Palermo 1899.

mentre gittavan giù con dispetto e alla rinfusa fuori la grotta le ossa che rinvenivano ». Piccola parte del materiale scheletrico fu salvata, ed è oggetto del presente studio. Ma prima, non voglio tralasciare la descrizione della grotta, che ne dà lo stesso Grisanti, il quale la visitò personalmente: « la grotta aveva un solo e antico ingresso, di appena mq. 1, a metà dell'altezza dal lato orientale; il nuovo, di m. 1,80, al basso vi era stato aperto a forza di picconi in seguito allo scoprimento. Presenta esso allo interno un solo vano di forma irregolare, e più spazioso dal centro in su, meno verso il basso. Non è piana, ma corre dall'alto alla base colle pareti interne maggiori, una convessa, l'altra concava circa il centro. Nel tutto è alta m. 10, larga in alto e al mezzo m. 5, al basso m. 3. Dopo di che aggiunge: « Gli scheletri, per quel che mi veniva dicendo la guida (uno degli scopritori), stavano tutti sepolti dal centro alla base come in una vera fossa naturale, coperti di un grosso strato di detrito calcareo, su cui, inconsci di tutto, solevano stanziare i caprai ». La scoperta fu annunciata sulla *Gazzetta Siciliana* del 9-10 Maggio, 1891, n. XX, e poi dal sig. L. Failla-Teddaldi sulla *Rivista Italiana di Scienze naturali e Bollettino del Naturalista* (anno XI, Fasc. 7, 1891, Siena), col titolo « Scoperta di una necropoli preistorica nel comune d'Isnello ». Quest'articolo è in parte riprodotto nel *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 1891, p. 188-189.

Chi volesse abbondanti particolari topografici su Isnello ⁽¹⁾ e sulla montagna Grotta-grande può riscontrare il citato Grisanti, nonchè la carta dello stato maggiore che ha per titolo « Nicosia, F° 260 », scala I: 100.000, e precisamente l'angolo superiore di detta carta, a sinistra di chi legge. A me basterà dire che il villaggio di Isnello si trova nel circondario di Cefalù, provincia di Palermo, pochi chilometri lontano dalla provincia di Messina, e ancora meno dal mar Tirreno. Il sito però è oltremodo montagnoso, essendo poco discoste le Madonie, propriamente dette, e precisamente a sud del villaggio ⁽²⁾. Quanto alla montagna Grotta-grande,

(1) Il nome di Isnello era noto anche prima di questa scoperta ai cultori della paletnologia Sicula, e occorre più volte citato nella classica monografia del von ANDRIAN: *Prähistorische Studien aus Sicilien. Zeitschrift für Ethnologie* 1878. Supplement.

(2) Anche nelle Madonie vicine a Isnello sono state fatte posteriormente delle scoperte paletnologiche, e una bella collezione è posseduta dal sig. L. Failla-Te-

questa è una catena aspra, brulla e inaccessibile in gran parte, di natura calcarea, alta da 1200 m. a 1384 m., che limita la valle di Isnello a settentrione. Abbondano in essa le grotte, e una di esse la Grotta del Fico ha dato il materiale che passo a studiare.

In seguito alla fortuita scoperta che abbiamo riferito, quanto fu possibile salvare fu raccolto, e sino ad oggi gelosamente custodito dal sig. Comm. Niccolò Fiorino di Isnello. Io, venuto in cognizione di ciò, non esitai a pregare il fortunato possessore della collezione, se concedesse che questa potesse essere da me studiata. La gentilezza e generosità del sig. Fiorino fu superiore alle mie speranze, poichè egli senza porre tempo in mezzo m'inviava la sua collezione e mi regalava gli avanzi umani: onde io lo addito alla riconoscenza del pubblico scientifico, essendo i ringraziamenti insufficienti. Espongo e illustro in primo luogo gli avanzi umani che fanno parte della collezione; questi avanzi sono:

quattro cranî abbastanza completi, poichè presentano anche lo scheletro facciale;

un quinto cranio mancante della faccia e della base;

un sesto ancora più incompleto, poichè oltre che della faccia e della base manca anche di estese porzioni delle superfici laterali, specialmente a destra.

Poi abbiamo due calotte: una (N. 2586) costituita dal frontale e dai due parietali abbastanza completi; l'altra (N. 2587) costituita da porzione del frontale, da porzione dell'occipitale e dai due parietali abbastanza completi.

Parecchie sono le porzioni di calotte craniche: una di esse rappresenta la metà anteriore della volta, tre rappresentano la parte posteriore del cranio, un grosso frammento corrisponde alla parte centrale della volta.

La parte laterale del cranio è rappresentata da un grosso frammento che comprende lo sfenoide, il temporale sinistro, il parietale dello stesso lato e l'occipitale più o meno incompleti; e da un altro frammento che comprendeva originariamente soltanto il parietale destro e l'occipitale, ai quali ho potuto aggiungere il temporale

daldi di Castelbuono, località prossima a Isnello. Cfr. « Rivista Italiana di Scienze naturali e Bollettino del Naturalista », anno XVI, 15 Maggio 1896; nonchè: *Grotta sepolcrale eneolitica in provincia di Palermo*. Bull. di Palet. Ital. 1896, p. 304.

che erasi staccato. Passando ai frammenti minori, due di questi ho potuto riunire formando la porzione centrale di una calotta; lo stesso ho fatto con altri due frammenti più piccoli; ma gli altri frammenti non si prestano a ricomposizioni. Essi sono:

Sette frammenti della parte anteriore del cranio; uno di questi frammenti presenta inoltre una porzione dello scheletro facciale del lato destro, altri due presentano annesse porzioni dei parietali, i rimanenti sono quattro frontali quasi completi.

Tre parietali destri, incompleti, due parietali sinistri incompleti e altri frammenti più piccoli.

Cinque frammenti di occipitali con annesse porzioni delle ossa prossime.

Fanno parte del materiale craniologico:

Un mascellare destro con l'annesso osso zigomatico, e volta palatina quasi completa.

Due volte palatine complete: una di queste rivestita quasi totalmente da uno strato stalagmitico.

Una mandibola quasi completa; due mandibole mancanti della branca destra; due mezze mandibole (lato sinistro), e il frammento sinistro di una sesta mandibola.

Tre ossa iliache quasi complete: uno di sinistra e due di destra; e tre frammenti.

Passando alle ossa lunghe, e cominciando dai femori, abbiamo del lato destro: due femori mancanti della parte inferiore, un altro mancante della metà superiore, e un quarto mancante delle due estremità; del lato sinistro abbiamo: due femori mancanti delle parti inferiori, un terzo danneggiato alle due estremità, specialmente alla superiore, inoltre una diafisi e due frammenti, uno che rappresenta la parte centrale dell'osso, un altro l'estremità inferiore.

Di omeri abbiamo: due quasi completi, entrambi di destra; due mancanti dell'estremità superiore, che sono uno di destra e l'altro di sinistra; oltre a ciò l'estremità inferiore di un quinto omero, anche questo di sinistra.

Abbiamo infine un radio sinistro, mancante dell'epifisi superiore, e una rotula.

Enumerato così il materiale scheletrico, passo alla descrizione dei crani; e poichè i resti umani a me regalati, sono stati da me donati al Museo Antropologico della R. Università di Roma, descrivo i crani col loro numero di catalogo.

Il cranio N. 2580, maschile, è in ottimo stato di conservazione, poichè non presenta danneggiata che la parte posteriore della volta palatina. Dalle arcate sopraciliari abbastanza sviluppate e convergenti nella glabella, si distacca una fronte alta e diritta, che al metopion presenta una sporgenza triangolare con l'apice in basso, paragonabile a un residuo di cresta frontale esterna; raggiunge poscia la volta con bella curva, e questa è continuata dai parietali e dalla parte superiore della squama dell'occipitale. Poco prima dell'inion la curva sagittale s'infiette bruscamente in avanti, poi con andamento sigmoide giunge al foro occipitale; ai lati dell'inion si osservano due infossamenti disposti trasversalmente fra la linea nucale superiore e le ben distinte protuberanze cerebellari. E poichè le bozze parietali sono poco sviluppate e il cranio è allungato, possiamo dire che si tratti di un ellissoide della forma più comune, cioè con l'occipite rotondo.

Le suture craniche sono saldate, ma perfettamente visibili in tutte le loro dentellature, tranne che all'obelion, e nel tratto della coronale che va dallo stefanion allo pterion. Bene sviluppate le ali dello sfenoide; le squame temporali alte e a forma di semicerchio. Un wormiano sopramastoideo a sinistra, e i soliti wormiani suturali alla lambdaide.

Le arcate zigomatiche sono fortemente incurvate nel senso orizzontale, staccandosi molto dalle pareti craniche, con tutto ciò quasi affatto visibili dalla norma verticale. Le linee curve temporali sono appena disegnate, le apofisi mastoidee abbastanza sviluppate, le fosse glenoidee profonde, la volta palatina bassa, ipsiloide. Di denti non esistono che i due primi molari ed il secondo premolare di destra: tutti e tre presentano la superficie triturante fortemente incavata per usura obliqua esterna, la loro dimensione è quella ordinaria. Esistono gli alveoli degli altri denti, tranne che dei secondi e terzi molari: qui anzi l'arcata alveolare è atrofizzata per involuzione.

La faccia presenta poco sviluppo osseo, essendo tanto il mascellare che i zigomatici e i nasali poco sviluppati, mentre tiene molto posto l'apertura nasale, di forma prettamente antropina (Mingazzini), e bene ubicata rispetto alle orbite, poichè per una metà si trova al disopra del margine inferiore di queste (1). Le orbite sono tra-

(1) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI. *L'ubicazione dell'apertura pyriformis. Contributo alla craniologia dei popoli della valle del Po (norma facciale)*. Arch. per l'Antrop. e l'Etnol. Vol. XXVII, Fasc. 2°, 1897.

pezoidali. Le fosse canine sono appena segnate. Viste di profilo le ossa nasali appaiono fortemente spinte in avanti, onde è profondo l'infossamento nasale sottostante alla glabella. Quanto ai dati craniometrici il cranio è: dolicocefalo, ortocefalo, cameprosopo, plattirino, cameconco, mesopico (secondo l'indice del Sergi, proopico secondo l'indice del Thomas), ortognato.

Il cranio N. 2581, maschile, è danneggiato alla base e al lato destro. A differenza del precedente non presenta nessun sviluppo delle arcate sopraorbitarie. La fronte anche qui diritta e alta raggiunge con bella curva il bregma, dietro del quale si osserva un lieve infossamento. Seguono la curva parietale e l'occipitale, ben distinte l'una dall'altra. L'occipite anzi si presenta a forma di cuneo, i cui confini pentagonali, come in un grande osso epattale, si possono nettamente delimitare guardando il cranio dalla norma posteriore. E poichè il cranio presenta un contorno tipicamente ellissoide, possiamo dire che esso è un ellissoide cuneato (Sergi), forma anche questa comunissima.

Le suture craniche sono ancora aperte e finissimamente dentellate. Bene sviluppate le ali dello sfenoide; le squame temporali a forma di semicerchio; le linee curve temporali quasi assenti; le apofisi mastoidei medioeri; le arcate zigomatiche poco discoste; il cercone timpanico alquanto inspessito; le fosse glanoidee profonde. La volta palatina è piuttosto profonda, paraboloidale; dei denti sono in posto a sinistra il canino, i due premolari e due molari, il terzo non è spuntato; a destra due molari, il terzo esisteva, ma non è rimasto in sito. Il secondo molare mostra nettamente il tipo tripidale.

La faccia è differente dalla precedente, sia per lo sviluppo osseo più notevole, specialmente da parte del mascellare, sia per la disposizione delle ossa nasali, la cui curva si continua con quella della glabella. Le orbite sono quadrilatero, leggermente inclinate come d'ordinario. L'apertura nasale è alquanto deteriorata. Le fosse canine poco profonde.

Quanto ai dati craniometrici il cranio è: dolicocefalo, leptoprosopo, leptorrino, ipsiconco, leptostafilino, proopico.

Anche il cranio N. 2582, con probabilità femminile, è danneggiato alla base e lateralmente. Esso pure presenta fronte alta e diritta: la regione metopica insieme alle bozze frontali si presenta separata dalla faccia sottostante mediante un solco, onde le bozze,

specialmente ai lati, appaiono sporgenti. Le arcate sopracciliari sono appena segnate, e soltanto nelle vicinanze della glabella. Le linee curve temporali sono visibili nella loro metà anteriore; manca quasi affatto la cresta sopramastoidea, l'occipite è tondeggiante. Sebbene le bozze parietali siano abbastanza sporgenti, il cranio si può considerare come un ovoide con l'estremo anteriore molto assottigliato.

Le suture craniche non molto dentellate cominciano a chiudersi; esiste il forame parietale sinistro. Le fosse glenoidee sono profonde; il palato di forma ellissoide, abbastanza profondo, presenta un toro palatino sviluppato specialmente all'estremità posteriore della volta. Quanto a denti non vi sono che due premolari e alcuni residui.

La faccia presenta un mascellare abbastanza sviluppato, specie lateralmente. Il margine inferiore dell'apertura nasale è smusso; gli altri margini sono deteriorati. I margini inferiori e superiori delle orbite sono compresi fra due linee quasi parallele. Le ossa nasali si protendono mediocrementemente in avanti. Le fosse canine sono assenti.

Quanto ai dati craniometrici il cranio è: mesocefalo, platirrino, cameconco, leptostafilino, proopico.

Il cranio N. 2583, maschile, manca della faccia, della base quasi interamente, nonché del temporale sinistro. La fronte ampia, diritta, ben sviluppata, si presenta separata da un solco dalla porzione orbitale, sebbene le arcate orbitarie per sé stesse siano poco sviluppate. Le linee curve temporali sono appena accennate, e dietro di queste il frontale si allarga in due ampie bozze, quelle stesse che ultimamente sono state illustrate dallo Schwalbe: quella di sinistra è specialmente notevole per la dimensione. Dietro di queste bozze e al disotto il cranio si affonda nel modo più visibile. Il temporale destro (e lo stesso si può dire del sinistro, sebbene non esista) è ampiamente sviluppato, specialmente in altezza. L'apofisi mastoide è poco sviluppata. L'occipite è rotondeggiante. Sebbene il cranio si allarga alquanto al livello delle bozze parietali, nel complesso si può considerare come un ellissoide.

Le suture sono in gran parte obliterate; esiste il forame parietale destro. Il cranio lascia vedere nel suo interno un'apofisi crista-galli abbastanza sviluppata, e una cresta frontale interna robusta, che in alto si biforca.

Delle misure non si può dire altro, senonchè il cranio è mesocefalo.

Il cranio N. 2584, maschile, presenta lo scheletro facciale, manca invece della base e di porzione della volta. La fronte presenta quasi gli stessi caratteri che nel cranio precedente, comprese le bozze dello Schwalbe, alquanto più piccole, ma più nettamente delimitate; però le linee curve temporali s'innalzano molto sul frontale, cosicchè il diametro stefanico riesce meschino, mentre in realtà la fronte è molto più ampia. La squama del temporale non è molto sviluppata; l'apofisi mastoide è robusta; le fosse glenoidee abbastanza profonde. La volta palatina è bassa e paraboloidale; non esiste che un solo molare. Guardando nell'interno del cranio si constata un'apofisi crista galli eccessivamente sviluppata, una cresta frontale interna robusta, poco sviluppate invece le eminenze mammillari nella protuberanza della volta orbitale. Nella porzione laterale del cranio si osservano le impressioni digitali. Le suture sono obliterate, specialmente all'interno del cranio. Sebbene il cranio sia incompleto, è certamente un ellissoide.

Lo scheletro facciale presenta le orbite ampie, di forma quadrilatera, disposte obliquamente. Le ossa nasali e l'apertura piriforme sono danneggiate. L'intervallo fra la spina nasale e il punto alveolare è brevissimo. Le fosse canine sono poco incavate.

Quanto ai dati cranioметриci il cranio è mesoprosopo (cameprosopo secondo Kollmann), leptorrino, mesoconco, leptostaffilino, mesopico (secondo Sergi, proopico secondo Thomas).

Da la tabella delle misure che ho potuto prendere nei cinque crani descritti.

CRANIO	2580 ♂	2581 ♂	2582 ♀	2583 ♂	2584 ♂
Diametro antero-posteriore massimo	186	198	178	192	184
» » iulaco	178	179	163	179	—
Diametro trasverso	136	138	134	146	—
Altezza basilo-bregmatica	132	—	—	—	—
Indice cefalico	73,1	68,6	75,2	76	—
» di lunghezza-altezza	70,9	—	—	—	—
» trasverso-verticale	97	—	—	—	—
Diametro frontale minimo	96	98	98	97	91
» stefanico	113	119	110	124	111
Indice stefanico	81,9	82,3	89	78,2	81,6
Larghezza bimastoidea	103	111	—	—	—
Lunghezza basilo-nasale	102	—	—	—	—
Circonferenza orizzontale totale	525	550	511	541	520 ?
» » preauricolare	263	260	240	274	252 ?
Arco sagittale	375	—	—	—	—
» trasversale	313	328	311	—	—
Curva glabella-bregma	125	131	120	127	114
Corda »	110	118	106	116	104
Rapporto	88	90	88,3	91,3	91,2
Curva parietale	125	135	120	132	—
» occipitale cerebrale	70	91	84	71	—
» » cerebellare	48	—	—	—	—
Faccia					
Distanza bizigomatica	134	131	—	—	132
Altezza della faccia superiore	63	71	63	—	64
Indice »	47	53,4	—	—	48,4
» naso-malare superiore (Thomas)	114,4	112,6	114,5	—	114,5
» » inferiore (Sergi)	118,3	126	—	—	120,1
Angolo di profilo	85	—	—	—	—
Indice alveolare di Flower	102	—	—	—	—
Altezza dell'orbita	31	35	30	—	33
Larghezza dell'orbita	39	40	38	—	39
Indice dell'orbita	79,4	87,5	78,9	—	84,6
Spazio interorbitale	19	22	22	—	18
Larghezza biorbitale esterna	109	112	108	—	111
Altezza nasale	46	55	46	—	53
Larghezza nasale	25	24	24	—	23
Indice nasale	54,3	43,6	52,1	—	43,3
Lunghezza del palato	—	55	52	—	47
Larghezza	36	39	33	—	35
Indice palatino	—	70,9	63,6	—	74,4

Carattere comune sia a questi crani che ai frammenti è il poco spessore delle pareti craniche. Quanto alla capacità le tabelle di Welcker danno per il primo cranio una capacità di 1387 che è da ritenere inferiore alla media dei quattro crani maschili, sebbene rigorosamente non si possa dimostrare. Noterò infine, per l'importanza etnografica del fatto, che non troviamo alcuna traccia di co-

lorazione dei crani, mentre crani coloriti di rosso con cinabro furono trovati, com'è noto, nella Sicilia occidentale (1).

Continuo la descrizione del materiale.

La calotta N. 2586 dà un'idea adeguata del cranio, il quale era certamente un ovoide largo, e presentava come carattere principale un notevole appiattimento della volta: basti dire che il rapporto fra la curva bregma-lambda e la corda rispettiva (2) dà un indice di 93,5: la fronte senza essere sfuggente, è pochissimo sviluppata in altezza, in armonia col resto della volta. La sutura coronale e la sagittale sono molto frastagliate: a metà di quest'ultima sutura si osserva un infossamento. Le arcate sopraorbitarie sono debolmente sviluppate. Il sesso appare incerto.

Diametro frontale minimo (calcolato)	98
Curva glabella-bregma	119
Corda »	107
Rapporto.	90

La calotta N. 2587 apparteneva certamente a un cranio allungato, probabilmente un ellissoide. Mancando la porzione anteriore del frontale, niente possiamo dire dell'altezza della fronte: certo però la volta non era così appiattita come la precedente. Le suture sono poco complicate.

Le porzioni di calotte craniche si prestano anche meno ad uno studio utile: noto un obelion *en gouthière*. Quattro di queste calotte parziali si può dire che rappresentano altrettanti crani allungati. Un altro cranio allungato si può avere dalla riunione di due frammenti. Come si vede, un totale di 13 crani allungati.

Passando ai frammenti di parti laterali del cranio, notiamo che uno di questi presenta di notevole un fortissimo sviluppo dell'apofisi mastoide, la protuberanza cerebellare dello stesso lato è perfettamente disegnata, la fossa glenoidea del temporale molto profonda. L'altro frammento laterale invece presenta debole sviluppo dell'apofisi mastoide, profonda e stretta la fossa glenoidea.

I frammenti di parti posteriori del cranio lasciano vedere le li-

(1) Cfr. SERGI. *La stirpe ligure nel Bolognese*. Atti e Memorie di storia patria per le provincie di Romagna. Bologna 1883, fasc. I; nonché: ORSI. *La necropoli sicula di Castelluccio*. Bull. di Palet. Ital. 1892, p. 81; COLINI. *Il sepolcreto di Remedello e il periodo eneolitico in Italia*. Bull. di Palet. Ital. 1902, p. 14-15.

(2) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI. *Nuove ricerche morfologiche e craniometriche*. Atti della Soc. Rom. di Antropol. Vol. VIII, Fasc. I, p. 33.

nee nucali, alcune debolmente, altre più fortemente disegnate, forse in rapporto al sesso.

Passando alle ossa più o meno isolate, in prima linea sono interessanti i frontali dei quali diamo alcune misure.

	FRONTALI					
	N. I.	N. II.	N. III.	N. IV.	N. V.	N. VI.
Diametro frontale minimo	92 (?)	103 (?)	105	96	97	91
Curva glabella-bregma	119	115	126	118	121	110
Corda » »	107	104	114	105	107	100
Rapporto	90	90,4	90,5	89	88,4	90,9

Questi frontali presentano di comune il poco o nessun sviluppo delle arcate sopraorbitarie, quale si può riscontrare nel sesso femminile. Anche le misure soprariferite, specialmente il rapporto fra la curva frontale e la corda, indicano una grande omogeneità.

Le tre volte palatine (una incompleta), di forma più o meno paraboloidale, non si prestano a misure, tranne una della quale possiamo dare la lunghezza = 52 mm., e la larghezza massima = 36 mm. Delle mandibole più o meno complete e dei frammenti diamo alcune misure, numerando le ossa per lettera alfabetica.

	A	B	C	D	E	F
Larghezza della branca	33(d), 30(s)	33 (s)	—	28	28	—
Dall' incisura sigmoide al margine inferiore della mandibola	46	54	51	45	—	—
Dalla sinfisi al margine posteriore della mandibola	100	98	—	85	89	—
Altezza del corpo della mandibola alla sinfisi	32	30	—	27	—	—
Spessore massimo del corpo della mandibola	15	15	15	14	15	15
Distanza bigonica	98	—	—	—	—	—

La mandibola A presenta la cosiddetta forma a *galoche* tipica col mento straordinariamente sporgente, porta quattro incisivi, un canino (essendo l'altro caduto), due premolari per ciascun lato, tre molari a destra e due a sinistra, il terzo non essendo spuntato. La superficie di usura è piuttosto orizzontale, e la grandezza dei molari diminuisce andando da avanti indietro. La mandibola B presenta un aspetto più robusto, la branca più diritta, il mento meno sporgente: porta due premolari e due molari per ciascun lato, il terzo molare non essendo apparso nè a destra nè a sinistra. La mandibola C non porta alcun dente, e si mostra di età molto avanzata. Il frammento D porta soltanto tre denti molari; il frammento E ugualmente; il frammento F un dente premolare e due molari, il terzo non è apparso.

Delle ossa lunghe è impossibile dare tutte le misure trattandosi di ossa incomplete. Darò soltanto tre indici: l'indice femorale preso a metà della diafisi, l'indice platimerico, e l'indice cnemico preso all'altezza del forame nutritizio, numerando le ossa per lettera alfabetica e mettendo in parentesi se si tratta del lato destro (d) o del lato sinistro (s).

Faccio notare quanto all'indice femorale, che allo scopo di paragonare i miei dati con quelli avuti dallo Zuckerkandl nella collezione della grotta di Villafrati (¹), ho voluto adottare il metodo dello Zuckerkandl stesso, cioè prendere le misure a metà della diafisi, e ricavare l'indice facendo il diametro antero-posteriore = 100, il che è contrario alle istruzioni di Broca e Topinard, che fanno invece il diametro trasverso = 100, comunque siano discordi quanto al punto dove prendere i diametri (²). Giacchè Broca secondo ogni probabilità aveva scelto il livello del forame nutritizio superiore, mentre Topinard preferisce la metà della diafisi. Con le mie stesse misure posso quindi ricavare l'indice femorale secondo Topinard, che do insieme al precedente. Aggiungo, come ho detto, l'indice platimerico preso secondo le indicazioni di Manouvrier (³).

(¹) VON ANDRIAN. *Loc. cit.*, p. 59. La parte anatomica di questa memoria si deve allo Zuckerkandl.

(²) Cfr. TOPINARD. *Éléments d'Anthropologie générale*. Paris, 1885, p. 1019.

(³) MANOUVRIER. *La Platymérie*. Extrait du Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique. Paris, 1891, p. 14.

	G (d)	H (d)	K (d)	I (d)	L (s)	M (s)	N (s)	O (s)	P (s)
Diametro antero-post. del femore	27	25	27	31	27	23	32	29	30
» trasverso	23	23	22	28	28	22	28	27	24
Indice femorale sec. Zuckerkandl	85,1	92,0	81,4	90,3	103,7	94,7	87,5	93,1	80,0
» » » Topinard .	117,3	108,6	122,5	110,7	96,4	104,5	114,2	107,0	125,0
Indice platimerico di Manouvrier	86,6	81,4	—	76,4	72,7	74,0	73,5	—	74,1

Facendo la media del primo indice si ha 89,7, che è un po' superiore a quello avuto da Zuckerkandl sui 17 femori della grotta di Villafrati, che diedero per indice medio 87,8: ciò vuol dire che nella mia serie il margine posteriore, corrispondente alla linea aspra, è meno acuto. Però soltanto complessivamente. Difatti l'indice secondo Topinard, che con cifre opposte valuta lo stesso fatto morfologico, presenta come massimo 125, il quale è ben vicino all'indice di 128 del noto femore di Cro-Magnon. Quanto alla platimeria, la quale, come ognuno sa, riguarda il terzo superiore del femore, e si può accompagnare con un indice di Topinard altissimo, com'è appunto nel caso dianzi citato, essa è abbastanza accentuata nei casi segnati con le lettere L, M, N, P; manca in G e H. Ciò si accorda con la frequenza della platimeria trovata dal Manouvrier nelle popolazioni preistoriche europee. Non voglio tralasciare di aggiungere che il femore H presenta il terzo trocantere e un spiccato solco ipotrocanterico, il femore G presenta un accenno al terzo trocantere e al solco ipotrocanterico (si noti che per questa ricerca non sono utilizzabili che 4 casi) e abbastanza spiccata la cresta femorale esterna (Manouvrier), il femore L presenta segni di robusti attacchi muscolari, i femori N e P presentano pilastri tipici con escavazione della faccia esterna (1).

Quanto all'indice enemico lo Zuckerkandl ne prende due: uno superiore, immediatamente al disotto della spina, e uno inferiore, all'estremità inferiore della linea poplitea. Quest'ultimo che è il metodo già adottato da Busk è abbastanza paragonabile al nostro.

(1) MANOUVRIER. *Étude sur les variations morphologiques du corps du fémur dans l'espèce humaine*. Bull. de la Soc. d'Anthrop. di Paris. 1893, p. 124.

Difatti l'indice non dà grandi differenze, se si prendono i diametri all'altezza del forame nutritizio, secondo consiglia Broca, o alquanto al di sotto: le due tibie di Cro-Magnon danno lo stesso indice sia col metodo di Broca, sia col metodo di Busk. Quindi è permesso paragonare i miei risultati con quelli ottenuti dallo Zuckerkandl col suo indice enemico inferiore. Io ho avuto:

	Q (d)	R (d)	S (d)	U (s)	V (s)	X (s)	Y (s)
Diametro antero-posteriore della tibia . . .	34	34	34	38	36	27	38
» trasverso . . .	24	21	25	24	25	19	25
Indice enemico	70,5	61,7	73,5	63,1	69,4	70,3	65,7

L'indice medio da me ottenuto è 67,7; invece l'indice medio ottenuto dallo Zuckerkandl in 15 tibie della grotta di Villafrati è 65,2. Anche qui abbiamo lo stesso comportamento che abbiamo visto per l'indice femorale: poichè la nostra serie presenta una minore platicnemia, ma soltanto complessivamente. Difatti abbiamo un minimo di 61,7, che è inferiore all'indice medio 63 delle tibie di Cro-Magnon. La coincidenza della platimeria con la platicnemia segnalata dal Manouvrier nelle serie preistoriche ⁽¹⁾, è confermata nella mia piccola serie.

Degli omeri dirò che uno di essi presenta la perforazione olecranica: i due che si trovano in migliore stato presentano come lunghezza massima uno 330, l'altro 320 mm.

Nell'insieme, sia nell'esame delle mandibole, sia in quello delle ossa lunghe, non ho riscontrato, nè attacchi muscolari eccessivi, nè fatti morfologici troppo aberranti: tutto il materiale scheletrico armonizza abbastanza. Una sola osservazione ci rende perplessi, e questa riguarda i crani: alla grande uniformità della scatola cranica non corrisponde una uguale uniformità nello scheletro facciale. Basta in proposito osservare che in un materiale di soli quattro scheletri facciali abbiamo la cameprosopia e la leptoprosopia, le orbite cameconche e le ipsiconche, l'apertura nasale leptorrina e la platirrina: oltre le descrizioni morfologiche così varie che abbiamo dato. È

(1) MANOUVRIER. *La Platymérie*. *Loc. cit.*, p. 3.

evidente che se avessimo soltanto questi esemplari, sarebbe impossibile farci un'idea qualunque dei caratteri facciali predominanti nella popolazione preistorica della Sicilia, mentre non può cadere il menomo dubbio sui caratteri della scatola cranica. Lasciando dunque questa da parte, poichè nel nostro caso ⁽¹⁾ non può essere materia a controversia, informiamoci se dalle altre collezioni studiate e dalla nostra si possa, mettendo insieme tanti contributi, stabilire quali caratteri facciali erano predominanti. Nè ciò è una curiosità senza scopo utile; anzi i caratteri facciali sono stati ultimamente adibiti dallo Zaborowski a scopo di studio comparativo del materiale craniologico preistorico. Per non confondere insieme cose disperate, metto anche l'indice cefalico ⁽²⁾ e il sesso; avverto inoltre che per convenzione chiamo mesoprosopi, col Sergi, gli indici facciali-superiori che vanno da 48,1 a 52. Dei crani Siculi noti ho trascurato soltanto quelli che non presentano indicazioni sullo scheletro facciale: pertanto la nostra tabella è esente da qualunque scelta.

⁽¹⁾ Sono stati trovati in Sicilia crani preistorici brachicefali sia dal von Andrian nella citata grotta di Villafrati presso Termini Imerese, sia dal Salinas nella contrada Colli presso Palermo, sia dall'Orsi nei molti scavi fatti nel sud dell'isola: quelli del von Andrian sono stati studiati, come ho già detto, dallo Zuckerkandl, quelli del Salinas e dell'Orsi sono stati illustrati dal Sergi. Noi invece non ne abbiamo trovato alcuno; quindi ci asteniamo dall'intervenire in una quistione, alla quale non possiamo portare alcun contributo.

⁽²⁾ Quanto alle forme craniche rimando il lettore al lavoro riassuntivo, che appositamente ha pubblicato il Prof. SERGI (*Crani preistorici della Sicilia*. Atti della Soc. Rom. di Antropol. 1899. Vol. VI, Fasc. I), grazie alle cui ricerche la quistione delle forme craniche prevalenti nel Mediterraneo, sia attuale che preistorico, si può dire oramai esaurita. Anche per ciò mi è parso utile propormi altri quesiti morfologici, ancora non ben lumeggiati.

AUTORE	Località	Num. e Sesso	Indice cof.	Faccia sup.	Ind. nasale	Ind. orbic.	Osservazioni
Zuckerkandi	Grotta di Villafrati	I ♂	73,9	—	leptor.	mesoc.	
»	»	II ♂	81,9	leptopr.	mesor.	ipsic.	
Sergi	Ai Colli (Palermo)	a ♀?	71,8	—	platir.	»	
»	Castelluccio	726 ♀	79,7	mesopr.	»	mesoc.	
»	»	727 ♀	—	—	leptor.	»	
»	»	728 ♀	76,0	leptopr.	mesor.	camec.	
»	»	729 ♂	72,8	»	leptor.	»	
»	»	730 ♀	78,6	»	»	»	
»	»	732 ?	76,4	»	»	»	
»	»	2231 ♂	85,3	mesopr.	platir.	»	
»	Plemmirio	2221 ♀	78,0	leptopr.	»	ipsic.	
»	»	2222 ♂	81,9	—	leptor.	—	
»	»	2224 ♂	89,2	mesopr.	mesor.	ipsic.	
»	»	2225 ♂	84,2	leptopr.	»	»	
»	»	2228 ♂	84,5	»	platir.	»	
»	»	2229 ♀	81,6	mesopr.	»	camec.	
»	»	2230 ♂	75,8	leptopr.	leptor.	mesoc.	
»	Fusco	2234 ♂	73,6	»	»	ipsic.	
»	Massolivieri	725 ♂	71,4	mesopr.	platir.	camec.	
Giuffrida-Ruggeri	Grotta di Isuello	2580 ♂	73,1	camepr.	»	»	
»	»	2581 ♂	68,6	leptopr.	leptor.	ipsic.	
»	»	2582 ♀	75,2	—	platir.	camec.	
»	»	2584 ♂	—	mesopr.	leptor.	mesoc.	

L'indice orbitale è stato aggiunto da me.

Cosicchè abbiamo i seguenti dati riassuntivi:

leptopr. 11	leptor. 10	camec. 9
mesopr. 6	platir. 9	ipsic. 8
camepr. 1	mesor. 4	mesoc. 4

Il giorno che si potranno avere serie più numerose, sarà utile fare delle suddivisioni secondo le epoche. Intanto che si può con-

cludere dai dati esposti? Non si può concludere altro che questo: che nell'antica popolazione Sicula prevalevano certo le faccie più o meno allungate, ma che queste d'altra parte presentavano effettivamente orbite cameconche e ipsiconche (basti dire che il cranio 2231 mi ha dato un indice orbitale di 73,6 (1), e il cranio 2225 un indice orbitale di 97,2), indici nasali platirrini e leptorrini, quasi in proporzioni uguali (2). Di fronte a ciò, qualcuno potrebbe sospettare che queste diversità dello scheletro facciale possano dipendere da incroci con altra stirpe, essendovi la presenza dei brachicefali, come si vede anche dalla tabella; ma tale sospetto non dev'essere fondato. Difatti, non solo la varietà degli scheletri facciali si riscontra nella nostra piccola serie, la quale non contiene brachicefali; ma si riscontra anche in serie più numerose, in popolazioni dolico-mesocefale perfettamente omogenee, qual'è quella dell'antica Alfedena (3), in cui trovo (la collezione è nell'Istituto Antropologico di Roma) sia orbite cameconche che ipsiconche, sia indici nasali platirrini (5 su 40) che leptorrini. Dunque vuol dire che tali variazioni si osservano nella stirpe Mediterranea allo stato di purezza, sebbene con le loro oscillazioni diano aspetti differenti alla faccia e contribuiscano alle variazioni dell'indice facciale. Effettivamente in altri rami della stessa stirpe constatiamo lo stesso fenomeno.

Lasciando da parte i Liguri (4) sui quali i dati craniometrici concernenti lo scheletro facciale sono troppo scarsi, consideriamo gli

(1) Il Prof. Sergi, in uno dei tre crani preistorici trovati dal Salinas in contrada Colli presso Palermo e adesso conservati nel museo nazionale di quella città, ha avuto un indice orbitale di 67,5, che non è molto superiore al famoso indice orbitale (61,36) del vecchio di Cro-Magnon, ed è inferiore a quello della donna (72,5). Ciò ha importanza per quanto diremo in seguito. Il cranio Siculo, probabilmente femminile, al quale alludo fa parte della tabella sopraesposta, e si trova dettagliatamente misurato nella pubblicazione del SERGI: *La stirpe Ligure nel Bolognese. Loc. cit.*, p. 33.

(2) Tanto è lontana dal vero l'opinione del Kollmann che i leptoprosopi sono altresì ipsiconchi e leptorini, e i cameprosopi sono cameconchi e platirrini. Cfr. KOLLMANN. *Zwei Schädel aus Pfahlbauten und die Bedeutung desjenigen von Auvernier für die Rassenanatomie*. Verhandl. der Naturforschenden Gesellschaft in Basel 1886, p. 228; e altri lavori dello stesso A.

(3) Cfr. SERGI. *Crani umani delle antiche tombe di Alfedena*. Atti della Soc. Rom. di Antrop. Vol. VII. Fasc. 1; nonché dello stesso A.: *Arii e Italiani*. Torino 1898, p. 115 e segg.

(4) Chi volesse occuparsene può riscontrare: MEHLIS, *Die Liguierfrage*. Archiv für Anthropologie, 1900.

Iberi, e precisamente la serie dei 26 crani maschili di El Argar misurati dal Jacques (1), serie che sebbene entra alquanto nel dominio della brachicefalia, è tuttavia abbastanza omogenea, poichè i due estremi della serie non differiscono quanto all'indice cefalico che di 11 unità (2). Ebbene in questa serie trovo quanto alle orbite: 18 cameconchi, 3 mesoconchi, 4 ipsiconchi; mancando lo scheletro facciale di uno dei crani. Su 22 indici nasali che lo Jacques poté misurare nella stessa serie, trovo 9 leptorriini, 6 mesorriini, 7 plattirriini. Non posso utilizzare gl'indici facciali, perchè lo Jacques prende come altezza la distanza ofrio-alveolare; peraltro si riscontra visibilmente una grande varietà nello scheletro facciale, come dai precedenti indici si può arguire, in opposizione con la poca varietà dell'indice cefalico.

Lo Jacques nella citata monografia antropologica, parte importantissima dell'opera dei F.lli Siret, dall'analisi degli indici nasali e orbitali deduce che siamo in presenza di tre elementi etnici (3) « malgré le faible écart entre le minimum et le maximum de l'indice céphalique ». Io per conto mio non posso ammetterlo, per la considerazione che trovo le stesse oscillazioni dappertutto dove prendo in esame delle serie sufficienti di dolico-mesocefali Mediterranei preistorici.

Se il fatto fosse limitato alla Spagna, potrebbe ammettersi che l'ipotesi di Jacques si fosse realmente verificata; ma il fatto stesso si constata in Sicilia, nell'Italia peninsulare (Alfedena), perfino nell'Egitto, come vedremo: vogliamo ammettere dappertutto i tre elementi etnici preistorici dello Jacques? È molto più semplice, e più verosimile ammettere che le oscillazioni degli indici nasali e orbitali, riscontrate dal valente antropologo di Bruxelles, fanno parte delle variazioni morfologiche inerenti ai dolico-mesocefali Mediterranei.

(1) Nell'opera dei F.lli SIRET, *Les premières ages du métal dans le sud-est de l'Espagne*. Anvers, 1887. Cfr. la tabella a pag. 390-91 e le tabelle seguenti.

(2) HERVÉ (*Distribution en France de la race néolithique de Baumes-Chaudes-Cromagnon*. Revue mens. de l'École d'Anthrop. de Paris. 1894, p. 117) ammette nelle razze pure un distacco di 12 unità. Va da sé peraltro che ciò è sempre convenzionale e non può essere ritenuto che come criterio approssimativo. Raggiunge una sicurezza maggiore il criterio della forma cranica stabilito dal Sergi; ma in mancanza di meglio bisogna saper utilizzare anche le misure.

(3) *Ibidem.* p. 297 e p. 300.

Nè più felice mi sembra lo Jacques, quando vuole stabilire i suoi tre tipi etnici dall'aggruppamento dei caratteri ⁽¹⁾. Il compito era realmente disperato, se si pensa che di 5 crani maschili aventi l'indice cefalico di 75, due sono leptorrini, uno mesorrino e due platirrini. Non è meraviglia quindi, che gli sforzi sintetici del chiaro autore, dispersi in tre direzioni, non potessero riuscire a creare altrettanti tipi etnici differenti: le descrizioni che egli ne fa, sono per necessità indecise e evanescenti. L'uniformità della statura, che egli poté constatare in 13 individui, tutti più o meno bassi, avrebbe dovuto renderlo più proclive all'unità etnica, anzichè suggerirgli delle riserve per partito preso. La vera sintesi era in realtà molto più semplice, solo che lo Jacques avesse rinunciato alla seduzione dei raffronti con le pretese razze preistoriche allora create con tanta facilità da diversi antropologi. Dato l'aire, l'illusione non poteva mancare di effettuarsi, per quanto cozzasse coi fatti; ma questi d'altra parte erano tali da rendere l'assunto dell'antropologo un gineprajo fittissimo. Jacques stesso ⁽²⁾ non è certo se a El Argar si trovino tre o quattro razze!

In conclusione bisogna rassegnarsi a una unità etnica, di gran lunga prevalente sui casi sporadici, in seno alla quale unità si verificano oscillazioni ampie degli indici nasali e orbitali. Nè soltanto di questi indici. Chi volesse indagare minutamente tutta la morfologia dello scheletro facciale, troverebbe altre notevoli variazioni, che si riscontrano ugualmente nei nostri crani e in quelli Iberici. Ho già detto come le volte palatine dei crani della Grotta di Isnello si presentano ellissoidi, ipsiloidi e paraboloidi: non si potrebbe considerare una varietà maggiore. Ebbene Jacques parlando delle sue volte palatine trova le stesse varietà ⁽³⁾, sebbene la forma prevalente sia la parabolica, il che si verifica anche nei crani Siculi.

Ho accennato all'Egitto in conferma delle mie vedute. Difatti non solo i dolico-mesocefali preistorici dell'Europa mediterranea, ma anche i Mediterranei preistorici dell'Africa, cioè gli antichissimi Egiziani, presentano lo stesso comportamento. Nella serie così omogenea, quanto all'indice cefalico, di Beït-Allam, che si può datare a circa 7000 anni fa, e corrisponde ai primi tempi dell'epoca

⁽¹⁾ *Ibidem.* p. 324 e segg.

⁽²⁾ *Ibidem.* p. 386.

⁽³⁾ *Ibidem.* p. 314.

neolitica Europea, lo Zaborowski fa la stessa osservazione che ho fatto io riguardo ai miei crani Siculi: « Il ne semble pas que sous le rapport des caractères faciaux, ces crânes offrent la même homogénéité. Nous voyons en effet l'indice nasal présenter des écarts notables et l'indice orbitaire présenter des écarts plus notables encore » (1). Su 25 crani abbiamo 10 platirrini e 5 leptorrini, 2 cameconchi e 12 ipsiconchi. Nè si può dire che i nostri raffronti siano strani; poichè lo stesso Zaborowski dice: « Ce n'est guère que parmi nos dolichocéphales néolithiques qu'on retrouve à côté des crânes à nez étroit, leptorhiniens, des crânes à nez large, platyrhiniens, comme cela se présente dans la série de Beït-Allam »; e aggiunge: « la platyrhinie a même persisté chez nous parmi nos dolichocéphales blonds jusqu'au delà de l'époque mérovingenne ». Nessuna meraviglia dunque che noi la troviamo nei nostri crani Siculi. E poichè anche le orbite basse, caratteristiche della razza di Cro-Magnon, (che peraltro non hanno impedito al Ripley (2), di ritenere i resti di Cro-Magnon come rappresentanti autentici degli antichi Mediterranei) si trovano nell'antichissimo Egitto, lo Zaborowski viene a questa giustissima conclusione: « Il n'y a donc peut-être pas, malgré des différences, une démarcation nette et absolue à établir entre certains au moins de nos Egyptiens et nos Européens (3) de l'âge de la pierre. Les premiers se rattachent à la même souche que les seconds, laquelle est la souche blanche méditerranéenne dont nous pouvons suivre la filiation sur notre sol jusqu'à l'époque quaternaire » (4). Lo studio delle orbite e dell'indice nasale ci ha condotto, come si vede, a una prova di più in favore dell'unità delle razze dolico-mesocefale sostenuta dal Sergi (5).

(1) ZABOROWSKI, *Races préhistoriques de l'ancienne Égypte*. Bullet. de la Soc. d'Anthrop. de Paris. 1898, p. 605.

(2) RIPLEY. *The Races of Europe*. New York. 1899. p. 175.

(3) Cfr. FLINDERS PETRIE, *The races of early Egypt*. Journal of the Anthropol. Instit. London, 1901, pag. 250.

(4) L'A. allude alla razza Maddaleniana di Laugerie-Chancelade, che ha dei punti di contatto con quella successiva di Cro-Magnon e di Baumes-Chaudes. Cfr. HERVÉ, *La race des troglodytes Magdaléniens*. Revue mens. de l'École d'Anthropologie de Paris, 1892, pag. 175.

(5) Cfr. SERGI, *Origine e diffusione della stirpe Mediterranea*. Roma, 1895, nonché dello stesso A.: *Ueber den sogenannten Reihengräbertypes*. Centralblatt für Anthropol. Ethn. u. Urgeschich. 1898, Heft. 1; *Intorno ai primi abitanti di Europa*. Atti della Soc. Rom. di Antrop. vol. VI, fasc. II, 1899.

e adesso anche dal Keane (1) e dal Ripley citato. Se si considera, oltre a ciò, che le stesse orbite lo Zaborowski trova nei crani dei kurgani, negli antichi Finni dolicocefali e nei dolicocefali Scandinavi (2), non è chi non veda quanto questa constatazione confermi in modo eloquente, poichè venuta da metodi affatto diversi, anche la distribuzione della stirpe Mediterranea per tutta l'Europa preistorica, ammessa dal Sergi in base al proprio metodo, e dal Ripley e dal Keane in base all'indice cefalico. Abbiamo con ciò terminato lo studio comparativo delle oscillazioni dell'indice orbitale e del nasale, cioè dell'antichità di esse e della loro diffusione: studio che ci ha dato modo di constatare una grande convergenza di opinioni a proposito di certi ravvicinamenti essenziali per la preistoria Europea.

Quanto alle forti oscillazioni dello scheletro facciale *in toto*, messe in luce dall'indice facciale superiore, basti dire che fra due crani della serie di Beit-Allam, cioè il n. 3 e il n. 23 *bis* vi è una differenza nell'altezza facciale di ben 19 mm. (3) Nella nostra piccola serie non abbiamo che un divario massimo di 7 mm. tanto più spiegabile.

Possiamo dunque concludere che, malgrado le variazioni riscontrate nello scheletro facciale, la razza rappresentata dai nostri crani Siculi era omogenea, poichè abbiamo dimostrato che le dette variazioni morfologiche rientrano nell'ambito delle oscillazioni proprie all'antica stirpe Mediterranea. Del resto sin dal 1878 lo Zuckerkandl nel suo resoconto antropologico più volte da noi citato, parte notevolissima della memoria del von Andrian, ci fa toccare con mano che già alla sua epoca, indipendentemente dei crani Siculi, sia i francesi che gl'inglesi erano d'accordo nel giudicare come « höchstwahrscheinlich, dass die dolichocephalen, neolitischen Höhlenbe-

(1) KEANE. *The man past and present*. Cambridge, 1899, pag. 450 e segg.

(2) Cfr. ZABOROWSKI, *La souche blonde en Europe*. Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris, 1898, p. 481, e altri lavori dello stesso A.

(3) Non si può certo escludere, visto un tale divario, che nella serie di Beit-Allam vi siano anche delle mescolanze, secondo ritiene il Verneau; ma ad ogni modo si tratta di casi sporadici, che in qualunque serie un po' numerosa accade di riscontrare. L'omogeneità è ammessa anche dal SERGI, *Intorno alle origini degli Egiziani* (Atti della Soc. Rom. di Antrop. vol. VI, fasc. III). Chi volesse altri particolari può riscontrare la monografia del FOUQUET nell'opera del DE MORGAN, *Récherches sur les origines de l'Egypte*. Paris, 1897.

wohner zur iberischen Rasse zu zählen sind ⁽¹⁾ ». Dopo d'allora niente è venuto ad oppugnare tale opinione, che molti anzi hanno sostenuto e le ricerche del prof. Sergi hanno ampliato con la nozione ben definita della « stirpe Mediterranea ». Tanto più ciò dev'essere inoppugnabile, ovvio quasi, trattandosi della Sicilia, che è nel centro del Mediterraneo. Non sarebbe stato il caso quindi di insistere su ciò che già è stato da altri dimostrato ⁽²⁾, se non avessi avuto in mente di chiarire alcune questioni relative allo scheletro facciale: il che parmi di aver fatto; e incidentalmente accennare alle affinità che corrono tra la stirpe Mediterranea e la cosiddetta razza di Cro-Magnon, affinità che spiegano perfettamente come uno dei tre o quattro tipi cranici trovati da Jacques negli antichi Iberi sia secondo lo Jacques stesso quello di Cro-Magnon ⁽³⁾. Aggiungo peraltro che questi rapporti non sono nuovi, ma erano già stati avvertiti prima ancora che dallo Zaborowski, dal Lajard, il quale, trovando che le tombe megalitiche di Roknia esplorate dal Faidherbe ⁽⁴⁾ contenevano dei crani a orbite basse, e per altre considerazioni, concludeva a rapporti di parentela con le popolazioni neolitiche della Spagna e della Francia ⁽⁵⁾. È ben noto che i resti umani di Cro-Magnon, già creduti quaternari (*Crania ethnica*, ecc.), sono neolitici. Implicitamente poi tutti quegli antropologi che hanno esteso il concetto della razza di Cro-Magnon a una buona parte del

(1) VON ANDRIAN, *Loc. cit.*, pag. 64.

(2) Cfr. SERGI, *Crani siculi neolitici*. Bull. di Palet. Ital. XVII, 1891; *Crani antichi di Sicilia e di Creta*. Atti della Soc. Rom. di Antrop., vol. II, fasc. II; e gli altri lavori già citati dello stesso A.

(3) *Loc. cit.*, vedi anche: *Congrès international d'Anthropologie et d'Archéologie préhistoriques*. Paris, 1889 (pubbl. 1891), pag. 451 e segg.; nonchè: Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Bruxelles, 1888. — Si noti che la statura, come abbiamo detto, era tutt'altro che gigantesca; onde si deve dedurre che il tipo di Cro-Magnon non è necessariamente legato ad un'alta statura, e che la distinzione fatta su tale carattere non ha quell'importanza che parecchi hanno creduto: fra gli altri ultimamente MACNAMARA (*Studien über den prehistorischen Menschen und sein Verhältniss zu der jetzigen Bevölkerung Westeuropas*. Archiv für Anthropologie, 1901, pag. 365).

(4) FAIDHERBE, *Recherches anthropologiques sur les tombeaux mégalithiques de Roknia*. Bone 1868; nonchè: *Congrès préhistorique de Bruxelles*, 1872.

(5) LAMARD. *La race Ibère*. Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris, 1892, p. 320. Anche in questo lavoro si può vedere come le popolazioni di stirpe Mediterranea studiate dall'A. presentano grandi analogie nel cranio, e oscillazioni notevoli invece negli indici facciali, nasali e orbitali (p. 318).

Mediterraneo, ammettevano per necessità l'affinità tra la razza di Cro-Magnon e la mediterranea, a un punto anzi che per loro era identità. Di tale numerosa schiera mi basti citare Hamy che ebbe già a occuparsi di questa « *vieille alliance des peuples méditerranéens occidentaux* ⁽¹⁾ », e Issel, il quale così si esprime « rimane acquisito che i Liguri miolitici, neolitici e protostorici appartengono ad una unica razza, che coincide con la razza detta di Cro-Magnon, illustrata dal punto di vista antropologico da De Quatrefages e Hamy. Ma questa non è razza locale e lasciò le sue spoglie in tempi diversi e in condizioni svariate, in Liguria, nel Reggiano, nell'Istria, nel Lazio, in Sardegna, in Sicilia, nella Francia (massime nei dipartimenti occidentali), nel Belgio, nella Spagna meridionale, nelle Canarie e probabilmente in altri punti ⁽²⁾ ». E con ciò basta su tale argomento.

Inutile dire che gli stessi crani che hanno dato occasione al presente studio, possiamo riscontrare nei Siciliani viventi allo stesso modo che De Quatrefages e Vernean hanno da tempo notato in Francia dei crani moderni del tipo di Cro-Magnon ⁽³⁾. Tranne i crani del tipo di Neanderthal-Spy, non esiste un cranio preistorico del quale non si possano riscontrare molti esemplari contemporanei nei musei di Europa: quindi nessuna meraviglia può fare, altro che ai profani, l'esistenza di crani siciliani contemporanei identici a quelli antichi, sotto qualunque aspetto si considerino. Meraviglioso sarebbe invece il fatto opposto, se fosse possibile, il che si può escludere a *priori*.

••

Poichè abbiamo esaurito lo studio del materiale più importante, dal punto di vista antropologico, uscito dalla grotta funeraria di

(1) HAMY, *La race de Cro-Magnon et ses affinités ethniques*, nell'opera di BERTRAND, *Nos origines. La Gaule avant les Gaulois*. Paris, 1891, p. 293. Le divergenze fra la teoria sostenuta da Hamy e Verneau da una parte e quella sostenuta da Lajard dall'altra, riguardavano la direzione del movimento etnico, non le affinità anatomiche, alle quali noi ci fermiamo esclusivamente.

(2) ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*. Vol. II. Genova, 1892, p. 356.

(3) Cfr. VERNEAU, *La race de Cro-Magnon*. *Revue d'Anthropologie* 1886, p. 11; nonchè: *Bull. de la Soc. d'Anthrop. de Paris*, 1876, p. 408. Paragoni analoghi, a parte le cosiddette ricostruzioni plastiche delle quali è meglio tacere, sono stati fatti da KOLLMANN (*Das Grabfeld von Elisried* ecc. *Verhandl. der Naturforsch. Gesellsch. Basel*, 1887), e da altri.

Isnello, a titolo di appendice facciamo seguire una sommaria descrizione del rimanente materiale, che peraltro è sufficientemente illustrato da due tavole, cioè:

1.° Due pezzetti di rame della grandezza approssimativa di un centesimo, ma di forma irregolarmente esagonale, lisci e d'un mezzo centimetro di diametro ciascuno. Non ho potuto figurarli, perchè disgraziatamente sono andati perduti.

2.° 16 pezzetti di coltellini o raschietti di ossidiana, alcuni completi: di questi il più lungo misura 64 mm (fig. 10 della tavola II.) La faccia opposta a quella concoidale per lo più presenta tre faccette longitudinali e due spigoli; la faccetta mediana però può essere una listerella molto ristretta, e in qualche caso manca. Questa relativa abbondanza di ossidiana si spiegherebbe, secondo ritengono alcuni, per la vicinanza delle isole Eolie (1): il colore nero-bottiglia non è contrario a tale indicazione.

3.° Otto vasi di creta rozzaamente lavorata, privi di colori e di qualunque ornamentazione, a fondo rotondeggiante, tranne uno: il n. 3. Essi si vedono nella tavola I riprodotti nella proporzione di $\frac{3}{10}$ della grandezza naturale: faccio notare che i vasetti n. 3 e 5 presentano quattro manici, i quali essendo più o meno rotti, dalla figura non risultano evidenti. Esistono inoltre due frammenti di vasi di grande dimensione, come si può arguire dallo spessore; anch'essi privi di colore e di ornamentazione.

4.° Alcuni oggetti di pietra e alcuni ornamenti, figurati in grandezza naturale nella tav. II, dei quali parleremo più avanti.

5.° Due pezzi di mandibola di capra e un dente dello stesso animale; un pezzo di carbone trovato fra le ossa; diversi pezzi di stalattiti mandati per l'ingannevole rassomiglianza che presentano con frammenti di ossa lunghe.

A proposito di questo materiale paleontologico il Pigorini dà la seguente notizia: « Nel 1891 il signor Failla Tedaldi descrisse il materiale paleontologico di una grotta situata presso Isnello, in provincia di Palermo. La suppellettile raccolta, per certo funebre, fu giudicata neolitica, non conoscendosi esattamente la giacitura di frammenti di arnesi di rame che ne erano parte (2) ». In questo caso

(1) Cfr. MINÀ-PALUMBO, *Le armi e gli utensili di ossidiana*. Bull. di Paleontol. Ital. 1875. p. 170.

(2) Bull. di Paleontol. Ital. 1896, p. 304. Difatti il Failla-Tedaldi aveva opinato che questi due pezzettini di rame, irregolari di forma e esilissimi, si trovassero lì per accidente.

il nostro materiale sarebbe pre-siculo nel senso dell'Orsi ⁽³⁾, ma la ceramica non offre nessuna analogia con quella trovata dall'Orsi nella stazione ueolitica o presicula di Stentinello, e dal Cafici nella stazione coeva di S. Cono ⁽¹⁾. Diversa è pure la ceramica pubblicata dal von Andrian ⁽²⁾. Nella nostra non esiste alcuna decorazione, cosicchè possiamo dire degli autori di questa ceramica quello che l'Orsi dice dei Cossyresi neolitici di Pantelleria: « era della gente, che non conosceva l'ornamentazione a stampo dei Presiculi di Stentinello e della Moarda, quella a colore dei Siculi del primo periodo, i rilievi propri al secondo, nè la graffitura; si direbbe un popolo rimasto isolato e staccato dai suoi affini ⁽³⁾ ». Non è meraviglia che un isolamento analogo si riscontri per le popolazioni che abitavano le montagne del nord della Sicilia. E allo stesso modo che i Cossyresi di Pantelleria restavano neolitici già all'epoca Micenea, poichè l'Orsi, nel tempo stesso che li chiama neolitici, ammette che siano contemporanei al 2° periodo siculo; ugualmente possiamo ammettere che gli abitanti delle regioni alpestri del nord della Sicilia fossero dei neolitici, o meglio degli eneolitici, in ritardo. La presenza di due pezzettini di rame sarebbe per me perfettamente spiegabile, e farebbe parte integrante e autentica della suppellettile di quegli abitanti, allo stesso titolo che il restante materiale.

Difatti, quanto alla ceramica, un materiale molto simile è stato trovato dal Patroni nella grotta di Pertosa ⁽⁴⁾: questo materiale

⁽³⁾ Il CAFICI (*Di un sepolcro neolitico scoperto a S. Cono presso Licodia-Eubea*, Bull. di Paleol. Ital. 1899 N. 4-6) si è domandato se non sia il caso di sopprimere questa denominazione, poichè « par dimostrato che dal neolitico si passa all'eneolitico senza che una nuova popolazione succeda all'antica »; vorrebbe quindi ammettere quattro periodi siculi. Viceversa il PATRONI (*La civilisation primitive dans la Sicile orientale*, L'Anthropologie 1887) sopprime il 1° periodo siculo dell'Orsi. Tutto ciò dimostra quanto la paleontologia dell'isola sia ancora *sub judice*; non dubitiamo peraltro che l'Orsi le darà un assetto definitivo. Un buon riassunto dello stato attuale della paleontologia Sicula è stato fatto da SCHOETENSACK, *Vor-und Frühgeschichtliches aus dem italienischen Süden und aus Tunis*, Zeitschrift für Ethnologie, 1897, Heft 1.

⁽¹⁾ *Loc. cit.*

⁽²⁾ *Loc. cit.*

⁽³⁾ ORSI, *Pantelleria*. Monumenti antichi. Vol. IX. Punt. 2° 1900, pag. 469. Altra analogia trovo con la ceramica neolitica di Capri; Cfr. DE BLASIO, *Gli avanzi preistorici della Grotta delle Felci nell'isola di Capri*, Bull. di Paleol. Ital. 1895, N. 4-6.

⁽⁴⁾ PATRONI, *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*. Monumenti antichi. Vol. IX. Punt. 3° 1901; Cfr. la fig. 22 a pag. 571.

appartiene alla prima età del bronzo, e cronologicamente è dallo scopritore collocato fra il 2000 e il 1750 av. Cr. Il Pinza crede che fra le sopravvivenze neolitiche comuni nel periodo eneolitico e anche, sebbene in decadenza, all'età del bronzo, siano da ascrivere « forse anche gli utensili in ossidiana (1) ». Non deve sorprendere quindi la loro presenza. Anzi è un fatto caratteristico che questa speciale ceramica nostra si trova accompagnata con piccoli utensili di ossidiana, sia nella Madonie, sia a Pantelleria, sia a Capri; come non sorprende che una ceramica senza ornamenti di sorta sia posteriore ad un'altra che si presentava già decorata, qual'è quella di Stentinello. Lo stesso fatto il Pinza ha osservato in Sardegna, dove una ceramica che ha qualche analogia con la nostra, è dall'autore giudicata posteriore all'alba dei metalli « mancando completamente la bella decorazione stampata a *pointillé*, così caratteristica dell'età del rame, rappresentata in Sardegna dai vasi di S. Bartolomeo (2) ». E poichè siamo in tema di analogie non voglio tralasciare di notare che il famoso vaso d'argento della 2ª città d'Hissarlik che porta il n. 857 nell'opera di Schliemann (3) ha una forma che si potrebbe dire intermedia fra il mio vasetto n. 7 e quello n. 2; come pure i vasetti fittili della 3ª città di Hissarlik che portano i numeri 1076 e 1078 a pag. 760 della stessa opera, si possono avvicinare rispettivamente ai miei numeri 6 e 4, specialmente per le anse, e un po' anche per la forma, oltre che ne riproducono esattamente la dimensione.

Quanto ai cosiddetti ornamenti litici, i più piccoli (fig 5, 7, 8, tav. II.) sono certamente grani per collana, paragonabili a quelli a'operati dalle famiglie neolitiche ed eneolitiche « viventi al di qua e al di là delle Alpi e soprattutto nelle regioni bagnate dal Mediterraneo (4) »; il più grande oggetto litico (fig. 1, tav. II), in marmo, del peso di 240 grammi non può essere che una testa di mazza. La forma a pera è identica a quella delle mazze litiche trovate in Egitto (5), e le dimensioni non comportano altra designazione. Abbiamo difatti come diametro longitudinale, cioè secondo

(1) PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*. Monumenti antichi. Vol. XI, 1901, pag. 24.

(2) *Loc. cit.*, p. 229.

(3) SCHLIEMANN, *Ilios*, Paris, 1885, p. 594.

(4) COLINI, *loc. cit.*, p. 6.

(5) FLINDERS PETRIE, *Diospolis parva*. London, 1901, p. 24, tav. IV.

la direzione del foro mm. 56, e come diametro trasverso, perpendicolare al foro, mm. 59. Il foro è biconico, come si può vedere dalla sezione (fig. 2, tav. II.), con un diametro di 24 mm. all'estremità appuntita dalla pera litica, e un diametro di 19 mm. all'estremità opposta. La testa di mazza illustrata dal Colini misura nel suo asse maggiore mm. 60; essa è stata trovata sporadica nel Materano ed è di forma sferica (1). Un'altra testa di mazza pare che sia stata trovata recentemente dal marchese Lucifero in tombe neolitiche della provincia di Catanzaro (2). Altre furono rinvenute nella valle della Vibrata (Teramo) (3). Come si vede, è un oggetto abbastanza raro, e non era mai stato trovato in Sicilia. Lo stesso può dirsi degli altri due oggetti di marmo (fig. 3 e 4, tav. II.), che sono meno identificabili quanto al loro uso: io preferisco credere che si tratti di grossi grani per collana. Uno di questi (fig. 4) presenta nettissime nel foro le strie circolari, le quali indicano che il foro stesso è stato fatto dalle due parti con un perforatore vuoto.

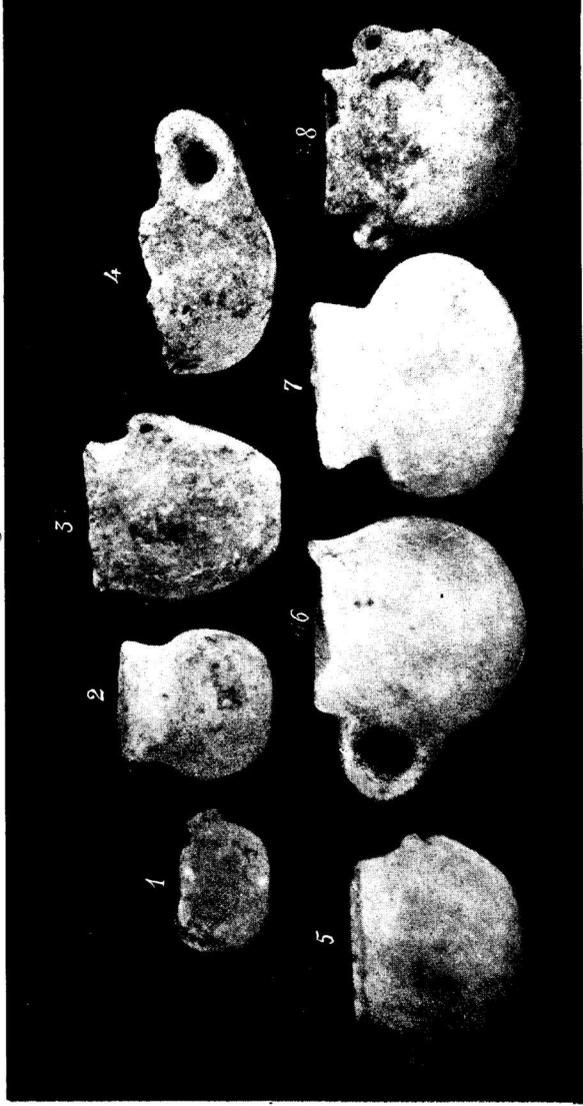
Abbiamo infine un bottone di osso a fori convergenti (fig. 6, tav. II.), simile a quello figurato dal Colini nella tav. VIII dell'anno XXVII del Bull. di Pal. It., del resto frequentissimo nell'eneolitico, e un frammento di braccialetto (fig. 9, tav. II.) di una roccia carboniosa paragonabile a una lignite abbondante di silice (com'è stato determinato dall'egregio collega Dr. De Angelis), anch'esso non nuovo in Italia, sebbene, come il precedente bottone, nuovo in Sicilia.

(1) Bull. di Paleol. Ital. 1901, p. 69 e segg., fig. 122. Per la bibliografia sull'argomento vedi: *Ibidem*, nonchè Bull. di Paleol. Ital. 1900, p. 98 e segg.

(2) Cfr. Bull. di Paleol. Ital. 1902, p. 57.

(3) Cfr. ROSA, *Ricerche di archeologia preistorica nella valle della Vibrata*, p. 67; CAPELLINI, *L'età della pietra nella valle della Vibrata*, p. 31.

TAV. I



TAV. II

